

I Padri del Deserto

LA VIGILANZA

La vigilanza

- ◎ Un fratello chiese al padre Arsenio di dirgli una parola. L'anziano gli disse: «Lotta con tutte le tue forze perché il lavoro che fai dentro di te sia secondo Dio e così vincerai le passioni di fuori». (Arsenio 9)
- ◎ Disse anche: «Se cerchiamo Dio, si rivelerà a noi. Se lo teniamo stretto, resterà presso di noi». (Arsenio 10)

La vigilanza

- Il padre Agatone disse: «Il monaco non deve permettere alla sua coscienza di accusarlo in alcuna cosa». (Agatone 2)
- Raccontarono che il padre Agatone si sforzava di adempiere ogni comandamento: se saliva su un'imbarcazione, imbracciava per primo il remo; quando dei fratelli si recavano da lui, subito dopo la preghiera apparecchiava la tavola con le sue mani. Era infatti pieno di amore di Dio. Quando fu vicino alla morte, rimase tre giorni con gli occhi aperti, immobili. I fratelli lo scossero dicendogli: «Padre Agatone, dove sei?». Disse loro: «Sono dinanzi al giudizio di Dio». Ed essi: «Anche tu hai timore, padre?». Dice loro: «Ho cercato finora con tutte le mie forze di osservare i comandamenti di Dio; non sono che un uomo. Come posso sapere se la mia opera è stata gradita a Dio?».

La vigilanza

- «Non hai fiducia nelle tue opere – dicono i fratelli – che esse siano secondo Dio?». Dice loro l'anziano: «Non mi sento sicuro di nulla fino a che non avrò incontrato Dio; una cosa infatti è il giudizio di Dio e un'altra quello degli uomini». Poiché volevano interrogarlo ancora, disse loro: «Fatemi la carità di non parlarvi più, perché sono occupato». E morì nella gioia. Lo videro salire al cielo nell'atteggiamento di chi saluta i propri amici e parenti. Aveva avuto grande vigilanza in ogni cosa, e soleva dire: «Senza una grande vigilanza, l'uomo non progredisce nemmeno in una virtù». (Agatone 29)

La vigilanza

- Un fratello chiese al padre Ammone: «Dimmi una parola». L'anziano disse: «Ecco, poniti in mente ciò che pensano i malfattori in prigione: essi domandano sempre a tutti dov'è il giudice e quando verrà, e piangono nell'attesa del castigo. Allo stesso modo il monaco deve sempre essere attento e accusare l'anima sua dicendo: Guai a me, come potrò presentarmi al tribunale di Cristo? Come potrò giustificarmi dinanzi a lui? Se tu ripeti questo incessantemente, potrai salvarti». (Ammone 1)

La vigilanza

- Raccontano che il padre Ammone uccise una volta un basilisco: uscito nel deserto per attingere acqua nel pozzo, vide un basilisco e si gettò con la faccia a terra dicendo: «Signore, chi deve morire, io o lui?». Immediatamente il basilisco fu squarciato dalla potenza di Cristo. (Ammone 2)

La vigilanza

- Uno dei padri ci raccontò che alle Celle vi era un monaco molto laborioso, che indossava una stuoia. Si recò un giorno dal padre Ammone. L'anziano lo vide vestito di una stuoia e gli disse: «Questo non ti giova a nulla». L'altro lo interrogò: «Sono preso da tre pensieri, se vagare nel deserto, se andare in terra straniera dove nessuno mi conosca o se invece chiudermi in una cella, non rispondere a nessuno e mangiare un giorno sì e uno no». Il padre Ammone gli disse: «Nessuna di queste tre cose ti giova. Rimani piuttosto nella tua cella, mangia un po' ogni giorno, medita incessantemente nel tuo cuore la parola del pubblicano, e potrai salvarti». (Ammone, 4)

La vigilanza

- Il padre Evagrio ha detto: «Quando sei nella tua cella, raccogli il tuo pensiero; ricordati del giorno della morte, considera la morte del corpo, pensa al tuo destino, accetta la fatica, disprezza la vanità del mondo, per poter perseverare nel proponimento di perseguire l'unione con Dio e non affievolirti. Ricordati anche di chi ora è all'inferno, pensa alla situazione di quelle anime, quale terribile silenzio, che amarissimo gemere, quale timore e lotta e quale prospettiva: dolore senza fine, l'incessante lacrimare dell'anima. Ma ricordati anche del giorno della risurrezione e di quando comparirai innanzi a Dio; immaginati quel terribile e tremendo tribunale [...] pensa però anche ai beni che sono riservati ai giusti: la familiarità con Dio Padre e con il suo Cristo, con gli angeli, gli arcangeli e a tutte le schiere dei santi; pensa al regno dei cieli e ai suoi doni e alla gioia che vi si godrà. Di ambedue le cose serba in te la memoria. [...] Guarda di non dimenticarti di tutto ciò, sia quando sei nella tua cella che quando sei fuori, per sfuggire i pensieri turpi e nocivi». (Evagrio 1)

La vigilanza

- Disse anche: «Tronca molte relazioni, perché il tuo spirito non sia distratto e per non turbare l'unione con Dio». (Evagrio 2)
- Disse anche: «È grande cosa pregare senza distrarsi, più grande ancora salmodiare senza distrarsi». (Evagrio 3)
- Disse anche: «Ricorda incessantemente quando uscirai da questa vita e non dimenticare il giudizio eterno; così non ci sarà colpa nella tua anima». (Evagrio 4)

La vigilanza

- Il padre Teona disse: «Quando la nostra mente si distoglie dalla contemplazione di Dio, diventiamo prigionieri delle passioni carnali» (Teona)
- Una volta dei fratelli si recarono dal padre Giovanni Nano per metterlo alla prova, poiché non permetteva alla sua mente di vagare né parlava di cosa alcuna di questo mondo. Gli dicono: «Ringraziamo Dio, perché quest'anno è piovuto molto, le palme hanno bevuto e mettono rami e i fratelli trovano il loro lavoro». Il padre Giovanni dice loro: «Così lo Spirito Santo: quando scende nel cuore degli uomini, essi si rinnovano e mettono rami nel timore di Dio». (Giovanni Nano 10)

La vigilanza

- Raccontavano di lui che un giorno intrecciò una corda per due cesti e la cucì a un cesto solo; e non se ne accorse, finché non l'ebbe appeso al muro, poiché la sua mente era assorta nella contemplazione (Giovanni Nano 11)
- Vi era a Scete un anziano molto zelante nelle fatiche del corpo, ma non acuto nei pensieri. Venne dal padre Giovanni a interrogarlo sulla smemoratezza. Ascoltò le sue parole, ritornò alla sua cella, e si dimenticò ciò che l'abate Giovanni gli aveva detto. Si recò allora da lui un'altra volta, udì le stesse parole e se andò. Ma quando fu arrivato alla sua cella, le aveva già dimenticate. E così per parecchie volte: andava, ma, mentre ritornava, cadeva vittima della dimenticanza.

La vigilanza

- In seguito incontrò l'anziano e gli disse: «Sai, padre, che ho dimenticato ancora quello che mi hai detto? Ma, per non disturbarti non sono venuto». Il padre Giovanni gli disse: «Va e accendi una lucerna». Gli disse ancora: «Prendi delle altre lucerne e accendile alla sua luce». Quando lo ebbe fatto, gli chiese: «È forse diminuita la luce della prima lucerna perché da quella hai acceso le altre?». Dice «No!». E l'anziano a lui: «E nemmeno Giovanni; anche se tutta Scete venisse da me, non mi sarebbe di ostacolo alla grazia di Cristo; perciò vieni quando vuoi, senza esitare.» E così per la pazienza di entrambi, il Signore liberò quell'anziano dalla smemoratezza. Questo è il compito dei monaci di Scete, dare coraggio a coloro che sono tentati e fare violenza a se stessi, per guadagnarsi reciprocamente al bene. (Giovanni Nano 18)

La vigilanza

- Il padre Giovanni chiese: «Chi ha venduto Giuseppe?». «I suoi fratelli», rispose uno. «No! – gli dice l’anziano – la sua umiltà l’ha venduto. Avrebbe potuto dire: “Sono loro fratello”, e resistere. Invece, tacendo, egli stesso si è venduto con la sua umiltà. E la sua umiltà lo ha costituito capo dell’Egitto». (Giovanni Nano 20)

La vigilanza

- Raccontava ancora di un altro anziano che viveva nel deserto e aveva chiesto a Dio la grazia di non addormentarsi mai quando si teneva un discorso spirituale; di sprofondarsi invece immediatamente nel sonno se qualcuno facesse maldicenza o dicesse parole oziose, perché le sue orecchie non gustassero questo veleno. Diceva: «Il diavolo è fautore delle parole oziose e nemico di ogni insegnamento spirituale». E portava questo esempio: «Un giorno in cui dicevo ad alcuni fratelli delle cose utili, furono presi da un sonno così profondo da non potere nemmeno muovere le palpebre. Per mostrare l'azione del demonio, cominciai a fare chiacchiere sciocche. A ciò si rallegrarono e si svegliarono subito; e io dissi sospirando: “Finché abbiamo parlato di cose celesti, tutti voi avevate gli occhi appesantiti dal sonno. Ma appena sono uscite dalla mia bocca parole oziose, vi siete destati subito con entusiasmo. Perciò, fratelli, vi esorto a riconoscere l'azione del demonio; vegliate su voi stessi e guardatevi dal sonnacchiare quando fate o udite qualcosa di spirituale”». (Cassiano 6)

La vigilanza

- ◉ Quando era giovane, il padre Poemen andò un giorno da un anziano, per sottoporgli tre pensieri. Giunto che fu dall'anziano, ne aveva dimenticato uno. Ritornò nella sua cella e, nel porre la mano sulla chiave per aprire, si ricordò della domanda che aveva dimenticato. Lasciò la chiave nella toppa e ritornò dall'anziano; e questi gli disse: «Hai fatto bene a venire, fratello!». Ed egli raccontò: «Nel muovere la mano per prendere la chiave, mi sono ricordato del pensiero che cercavo; per questo non ho aperto e sono ritornato. Ma la strada era molto lunga». L'anziano gli disse: «Pastore di greggi; e il tuo nome sarà rinomato in tutto l'Egitto». (Poemen 1)

La vigilanza

- Raccontavano che il padre Poemen, quando stava per andare alla liturgia, si raccoglieva circa un'ora per discernere i suoi pensieri; solo dopo usciva. (Poemen 32)
- Il padre Poemen disse ancora che un tale aveva chiesto una volta al padre Paisio: «Che devo fare alla mia anima, che è insensibile e non teme Dio?». L'anziano gli disse: «Va, attaccati a un uomo che tema Dio, e nello stargli vicino imparerai anche tu a temere Dio». (Poemen 65)

La vigilanza

- Interrogarono il padre Poemen su ciò che può contaminare. Rispose: «Se siamo attivi e vigiliamo con cura, non troveremo in noi contaminazione». (Poemen 165)
- Un fratello disse al padre Pietro, il discepolo del padre Lot: «Quando sono nella mia cella, la mia anima è in pace. Ma se viene da me un fratello e mi racconta le cose di fuori, la mia anima si turba». Il padre Pietro disse ciò che il padre Lot diceva: «la tua chiave apre la mia porta». «Che significa?», chiede il fratello all'anziano. Questi risponde: «Se viene da te qualcuno, tu gli dici: “Come stai? Dove vieni? Come stanno i fratelli? TI hanno accolto oppure no?” E con questo apri la bocca del fratello e odi ciò che non vuoi». «è così – dice l'altro – che deve dunque fare l'uomo se un fratello si reca da lui?».

La vigilanza

- L'anziano dice: «La regola, in una parola, è il lutto. Dove non vi è lutto, non è possibile custodire se stessi». «Quando sono in cella – dice il fratello – il lutto è con me; ma se viene a trovarmi qualcuno o se io esco dalla cella, non lo trovo». «Non ti è ancora sottomesso – dice l'anziano – ma lo hai come in uso. Sta scritto nella legge che, se acquisterai uno schiavo ebreo, ti servirà per sei anni; il settimo lo rimanderai libero. Ma se gli dai moglie e se genera dei figli nella tua casa, e non vuole andarsene a causa della moglie e dei figli, lo condurrà alla porta di casa e gli forerai l'orecchio con una lesina e sarà tuo schiavo per sempre». Dice il fratello: «Che significa questa parola?». Dice l'anziano: «Se un uomo si affatica in una cosa secondo le sue forze, in qualsiasi momento la cerchi per usarla la troverà». Gli dice: «Fammi la carità, spiegami questa parola». «Nemmeno un figlio bastardo – dice l'anziano – rimane schiavo di qualcuno, ma il figlio genuino non lascia suo padre». (Pietro Pionita 2)

La vigilanza

- Una volta mentre il padre Silvano viveva sul monte Sinai, il suo discepolo Zaccaria partì per un servizio, e disse all'anziano: «Fa' scorrere l'acqua e innaffia il giardino». Questi, uscendo, si coprì il viso con il cappuccio e guardava soltanto dove metteva i piedi. In quel momento si recò da lui un fratello. E al vederlo da lontano, si domandò cosa mai facesse. Quando entrò da lui, gli disse: «Dimmi, padre, perché hai coperto la tua faccia con il cappuccio e così hai innaffiato il giardino?». «Figlio mio – gli dice l'anziano – perché i miei occhi non vedessero gli alberi e il mio spirito non fosse distolto dal suo lavoro per osservarli». (Silvano 4)

La vigilanza

- Chiesero un giorno al padre Silvano: «Padre, che regime di vita hai praticato per raggiungere una tale saggezza?». Rispose: «Non ho mai lasciato nel mio cuore un pensiero che potesse far adirare Dio». (Silvano 6)
- Il padre Mosè chiese al padre Silvano: «Può l'uomo cominciare ogni giorno?». L'anziano gli rispose: «Se è laborioso, può cominciare ogni giorno». (Silvano 11)

La vigilanza

- ◉ Un fratello interrogò il padre Sarmata: «I pensieri mi dicono: “Non lavorare; piuttosto mangia, bevi, dormi”». L’anziano gli disse: «Quando hai fame, mangia; quando hai sete, bevi; quando hai sonno, dormi». Giunse per caso da quel fratello un altro anziano, e il fratello gli riferì ciò che il padre Sarmata aveva detto. Allora l’anziano gli disse: «Ciò che il padre Sarmata ti ha detto significa questo: quando ti sforzi di patire molta fame e soffri la sete fino a non poterne più, allora mangia e bevi; e quando vegli proprio molto e ti vien sonno, dormi: questo ti ha detto l’anziano». (Sarmata 3)

La vigilanza

- Disse il padre Serapione: «Come i soldati del re non osano guardare né a destra né a sinistra quando gli stanno di fronte, così, se l'uomo sta dinanzi a Dio intento a lui con timore in ogni momento, non può spaventarlo nulla che provenga dal nemico». (Serapione 3)
- Disse ancora: «Con insinuazione il serpente cacciò Eva dal Paradiso. A lui è simile chi parla male del prossimo: perde l'anima di chi ascolta e non salva la propria». (Iperechio 5)

La vigilanza

- ⦿ Disse ancora: «Il tuo pensiero sia sempre nel regno dei cieli, e lo erediterai ben presto». (Iperechio 7)
- ⦿ Raccontavano che il padre Or non mentiva mai, non giurava, non malediceva nessuno e non parlava che in caso di necessità. (Or 2)

La vigilanza

- Bisogna che l'uomo sia morto al suo prossimo, per non giudicarlo in nulla.
- Se l'azione non concorda con la preghiera, l'uomo si affatica invano. Disse il fratello: «Che cosa significa l'accordo dell'azione con la preghiera?». Dice l'anziano: «Significa non commettere più quei peccati per i quali preghiamo. Infatti quando l'uomo ha rinunciato alle proprie volontà, Dio si riconcilia con lui e accoglie la sua preghiera». E il fratello chiese: «Che cosa aiuta l'uomo in ogni sua fatica?». Gli dice l'anziano: «è Dio che aiuta; sta scritto infatti: Dio è nostro rifugio e nostra forza, aiuto nelle tribolazioni che sopravvengono con violenza». (Mosè a Poemen)